LA PERSONA AL CENTRO

scritto da goal | 30 Dicembre 2025



di Domenico Calvelli*

Il lavoro, oggi, è un territorio in trasformazione continua, attraversato da fragilità individuali, responsabilità collettive, sfide tecnologiche e nuove forme di tutela che si intrecciano come fili di uno stesso tessuto. La sensazione, leggendo i contributi di questo numero, è che il diritto del lavoro, la previdenza, la formazione, la sicurezza, la digitalizzazione e persino la gestione delle vulnerabilità personali stiano convergendo verso una direzione comune: riportare la persona al centro dell'organizzazione sociale. Non si tratta di uno slogan, ma di un impegno concreto che richiede metodo, cultura e capacità di visione.

Questa centralità emerge con particolare evidenza quando si parla di fragilità. L'amministrazione di sostegno, pensata per affiancare chi non può gestire pienamente la propria vita, mostra oggi un lato spesso trascurato: la protezione dei dati personali del beneficiario. Le informazioni sensibili che lo riguardano non sono meri documenti, ma elementi identitari che meritano di essere trattati con rigore e delicatezza. Definire sin dal decreto di nomina quali dati siano necessari, come possano essere utilizzati e per quali finalità significa riconoscere dignità e autonomia proprio là dove la vulnerabilità è più esposta.

La dignità ritorna anche nella giurisprudenza più recente, che ha ampliato lo sguardo sulla responsabilità datoriale. Non basta adottare formalmente misure di prevenzione: occorre garantire un'effettiva vigilanza sui comportamenti, una formazione che non resti sulla carta, un'attenzione

quotidiana al rischio. Allo stesso modo, nelle transizioni aziendali e nei licenziamenti, l'obbligo di tentare la ricollocazione non può ridursi a un rituale formale, ma implica un'analisi autentica delle competenze e delle possibilità concrete della persona. Il diritto del lavoro, nelle sue evoluzioni, ci ricorda che un'organizzazione non è un organigramma, ma un insieme di biografie.

Quando le omissioni contributive emergono anni dopo, trasformandosi in buchi previdenziali che si scoprono al momento della pensione, l'ordinamento cerca comunque di ricostruire equilibri perduti. Rendita vitalizia, risarcimento, ricalcoli: strumenti tecnici che diventano tentativi di restituire continuità di vita a chi subisce un danno spesso invisibile fino all'ultimo. La previdenza non è solo matematica attuariale: è memoria del lavoro svolto e promessa di protezione futura.

La stessa logica trova spazio nella formazione professionale. L'introduzione di contributi e borse di studio per i praticanti segna una svolta culturale. Il tirocinio non può più essere un periodo indefinito, poco o per nulla retribuito: deve diventare un percorso strutturato, con diritti chiari e un riconoscimento economico minimo che valorizzi l'investimento reciproco tra studio, professionista e futuro collega. Garantire dignità all'ingresso significa garantire qualità all'intera professione.

Un altro versante su cui si gioca la competitività del sistema riguarda le agevolazioni contributive. Quelle rivolte alle imprese di navigazione rivelano come gli incentivi non siano semplici benefici, ma leve strategiche per sostenere settori cruciali, attrarre occupazione qualificata, definire standard contrattuali coerenti. Le condizioni poste ai beneficiari mostrano un equilibrio tra interesse pubblico e sviluppo economico, un terreno in cui il diritto guida senza soffocare.

Ma la rivoluzione più profonda è quella che stiamo vivendo ogni giorno davanti allo schermo: l'irruzione dell'intelligenza artificiale negli studi professionali, nelle imprese, nelle amministrazioni. La tendenza a delegare all'AI ogni attività ripetitiva, spesso senza controlli adeguati, si scontra con responsabilità giuridiche che restano pienamente umane.

Non basta copiare un testo generato: occorre verificarlo, comprenderlo, contestualizzarlo. Il nuovo quadro normativo europeo non si limita a regolare le macchine, ma chiede alle persone di non smettere di esercitare il proprio ruolo critico. L'AI può essere un fuoco che illumina, se utilizzata come strumento di comprensione, non come scorciatoia pigra.

Infine, una dimensione troppo trascurata, eppure decisiva: la "sicurbellezza" del lavoro. La sicurezza non è solo adempimento tecnico, ma cura quotidiana degli spazi, dei tempi, delle relazioni. La bellezza, intesa come qualità dell'ambiente psicologico e fisico, è un fattore di prevenzione: riduce conflitti, aumenta la concentrazione, diminuisce gli infortuni. Dove c'è ordine, rispetto e ascolto, il lavoro diventa non solo più produttivo, ma più umano.

In fondo, il filo che attraversa tutte queste tematiche è uno solo: tenere insieme tecnica e umanità. Regole, decreti, sentenze, algoritmi, contributi, incentivi: tutto ciò ha senso solo se restituisce alla persona una posizione centrale. In un'epoca in cui il lavoro cambia forma, luogo e strumenti, la sfida non è adattarsi frettolosamente, ma costruire un equilibrio nuovo tra diritti, responsabilità e innovazione.

Il lavoro non è solo ciò che facciamo: è un pezzo importante di ciò che siamo. Proteggerlo, comprenderlo, rinnovarlo significa proteggere, comprendere e rinnovare la nostra convivenza civile. È il compito che questo numero ci

consegna, con lucidità e coraggio.

**Direttore Responsabile*